

I cappuccini e la Croce Rossa Italiana nella 1^a Guerra Mondiale

- **Padre Agostino da Poggiobustone** (Francucci Francesco), oltre a fare il servizio di cappellano, fu Sorvegliante di II Classe col grado di caporale al n. 4 ospedale Territoriale-Zona di Guerra, ospedale chirurgico mobile.

- **Padre Benedetto da Castel S. Angelo** (Annibaldi Pasquale) dal 1916 al 1919 fu in zona di operazione. Fu Cappellano all'Ospedale da Guerra n. 42 Roma, n. 44 Palermo. Riordinò il Cimitero militare di Caltrano (Vicenza) e vari altri cimiteri.

- **Padre Leonardo da Bracigliano** (Albano Pasquale) dal 1916 al 1919 fu in zona di operazione. Fu cappellano all'Ospedale di guerra n. 42 di Roma e poi a quelli di Palermo. Gli fu affidato dall'Intendenza I Armata il riordino dei cimiteri di Mason Vicentino, Cassé, Chiuppano, Masson, Belmonte e numerosi altri.

- **Padre Bonaventura da Poggio Bustone** (Mancini Giuseppe) fu Caporale e assegnato al Comitato prigionieri – Roma e poi ai Servizi Territoriali.

- **Padre Timoteo da Alatri** (De Sanctis Domenico), Caporale addetto all'Ospedale Territoriale di Civitavecchia, poi a quello da Guerra n. 28 Belluno.

- **Padre Stanislao da Fiuggi** (Santesarti Giuseppe) fu destinato all'Ambulanza Fluviale "Alfonso Litta" di Mantova. Avendo compiuto 40 anni fu destinato all'Ospedale Territoriale. Fu decorato con Medaglia d'Argento al Merito.

Di solito il cappellano militare era ben accetto e benvenuto soprattutto dalla truppa, dai soldati semplici, anche per i molti servizi, oltre quelli religiosi, ai quali si rendeva disponibile. Era il tramite tra il soldato e i Superiori per i bisogni materiali più spiccioli, ►

I cappuccini della Provincia Romana cappellani della Croce Rossa Italiana (CRI) nella 1^a guerra mondiale sono stati davvero tanti. Se ne contano almeno 78.

Furono dislocati negli ospedali territoriali o in zona di guerra, sui treni ospedale, nelle ambulanze mobili. Oltre quello di cappellano, ebbero anche altri incarichi ed uffici.

Ricevettero numerosi riconoscimenti.



MEDAGLIA
(RECTO E VERSO)
DEL COMUNE DI ROMA PER I
SOLDATI D'ITALIA

come forniture di vestiario ed altro, per la richiesta di eventuali licenze. Era lui che spesso scriveva le lettere ai familiari, agli amici e... alle amiche per gli analfabeti (la maggioranza!); lui che s'incaricava di raccogliere le ultime volontà del morente e a trasmettere ai parenti memorie e cose dei caduti.

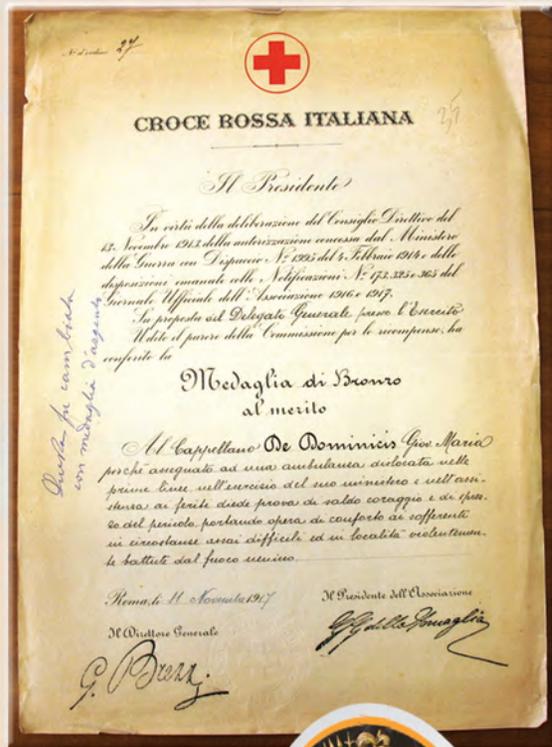
Solo un esempio. Riporto l'«Attestazione» rilasciata al cappellano De Dominicis Giovanni Maria (padre Giorgio da Riano) dal Direttore Cap. Aldigerio Scoccianti:

“Croce Rossa Italiana. Ambulanza n. 85. Zona di guerra li 3 settembre 1916.

Oggetto: ATTESTAZIONE

Il Cappellano De Dominicis Giovanni Maria nel tempo trascorso presso questa Ambulanza, ha atteso con grande diligenza e capacità e con vera pietà cristiana all'adempimento del suo elevato ufficio ed ha fornito ripetutamente prove di coraggio e di disprezzo della vita non badando ai pericoli di guerra pur di compiere tutte le attribuzioni della sua missione che ha esteso quanto più ha potuto. Devesi in particolar modo rilevare che, appena giunto presso l'unità, ha egli compilato la rubrica completa dei feriti e corrisposto in modo veramente ineccepibile ed esauriente alle numerose richieste di informazioni da parte dell'Ufficio di Bologna e dei privati. Altro particolare compito che si è assunto e che va a costituire per lui un vero titolo di benemerenzza, è stato quello di sovvenire con abbondante elargizione di indumenti ed anche di generi di ristoro le truppe appartenenti alla Divisione da cui dipende l'Ambulanza, oggetti e denaro che è ben riuscito a procurarsi con le sue larghe ed alte relazioni personali. Il Cappellano De Dominicis lascia pertanto di sé duraturo ricordo di stima e di riconoscenza e il sottoscritto e gli Ufficiali sono ben dispiaciuti di vederlo allontanato da questa Unità al cui buon andamento e alla cui operosità ha ben contribuito. Il Direttore Cap. Aldigerio Scoccianti”.

Ma non sempre e per tutti e dovunque fu così. Invidie, gelosie, preconcetti e spirito di intolleranza – a volte provocate da imprudenze, superficialità, inesperienza o altro



UNA DECORAZIONE MILITARE E L'ATTESTATO DI UNA MEDAGLIA A PADRE GIORGIO DA RIANO



dei cappellani stessi – provocarono situazioni spiacevoli più o meno fondate. Per esempio, il cappellano Di Fabio Antonio (padre Enrico da Alatri) nel 1917 fu esonerato dal servizio perché accusato di “propaganda pacifista”, accusa che a seguito di indagini approfondite risultò infondata sui fatti. Era stata semplicemente “una vendetta del Direttore dell’Ospedale n. 28 di Belluno, Maggiore Messadaglia”.

• **Padre Mariano da Trevi** nel Lazio (Camilloni Albino Eugenio) prestò servizio all’ospedale da Tappa n. 67 di Padova, al treno-ospedale n. 10 di Firenze e poi a quello di Vicenza in Parma. Fu decorato dalla Croce Rossa con medaglia d’Argento su proposta del Maggiore Medico Direttore dell’Ospedale militare di Parma, Prof. Bocchia Giulio, con questa motivazione: *“Uomo pio e buono. Come cappellano nel nostro ospedale ha dedicato tutta la sua opera e la sua benevolenza agli infermi ricoverati di guerra e malati d’influenza durante l’attuale epidemia, portando ad essi sempre la parola di elogio, di conforto e di fede. È benemerito della nostra Associazione di cui ha fatto sempre conoscere gli scopi umanitari”*.

Finita la guerra, dall’“Opera di Assistenza per i ciechi e storpi e mutilati di guerra”, gli fu affidato il compito di visitare a domicilio i ciechi di guerra di otto Province: Roma, Perugia, L’Aquila, Chieti, Teramo, Campobasso, Sassari e Cagliari.

Nella sua relazione all’Opera di Assistenza ripercorre le difficoltà e i sacrifici affrontati per visitarli tutti, anche nei paesi e villaggi più sperduti, “giorni interi in viaggio su carri tirati da muli o somarelli”. Conclude la sua relazione così: “Il servizio da me prestato è durato sei mesi.

I ciechi visitati sono stati 85; i monocoli 6; i mutilati gravi circa 50. Oltre alle visite fatte a costoro, mi sono interessato anche per far ottenere la pensione a molte vedove; per far ammettere in Istituti gli orfani di guerra, ed ho dato consigli ed esortazioni a quanti me li chiedevano”.

